ELOGIO STORICO

DI

FRANCESCO MARIO PAGANO

SCRITTO

DAL CITTADINO MASSA.

INTRAPRENDO a tesser l' elogio del celebre ed infelice MARIO PAGANO, d' un uomo illustre per sapere e per virtù, a cui legommi non vincolo di sangue, ma più dolce relazione, e per me più gloriosa, quella della più intima amicizia. Egli mi predilesse, ed io pago alla sua ombra un tributo di riconoscenza.

Nacque MARIO PAGANO in Brienza vicino a Salerno, verso la metà di questo secolo, da onesti genitori. Privo di notizie son costretto a tacere della sua adolescenza; e lascio forse un gran vuoto. In quell' età ch' è la primavera della vita umana, in cui si sviluppano le facoltà dell' anima, oh quanto v' è da contemplare e da ritenere! In un detto talora lampeggia il genio. Ma questi segni fuggitivi non fissano l' altrui attenzione. Lo sguardo degli osservatori si volge all' età adulta, e l' epoche che l' hanno preceduta, giacciono nell'oblio. In tal guisa son perduti per la storia i tratti d' eroismo non rari nelle scaramucce che precedono una gran giornata,

e tramandansi solo le azioni strepitose che accompagnano il fervore della battaglia.

La gioventù di Pagano fu cimentata da pericolose seduzioni. Chiamato in Napoli da un suo zio si vide avvolto tra le insidie d' una città piena di corruzione come tutte le capitali. Ogni passo offriva un inciampo. Pagano seppe condursi con una prudenza, che ordinariamente è riserbata all' età matura. Egli non consumò i suoi anni in seno alla mollezza. Lo studio e la meditazione: ecco tutte le sue delizie. Ben diverso da que' giovani scioperati che scorrendo senza freno per la via della licenza, si snervano in guisa, che agli atti, ai modi, al sembiante più di femmine che d' uomini meritano il nome; Pagano coltivò diversi esercizj atti a rassodar la macchina: ei volle dare al suo corpo un vigor maschio, perchè fosse degno albergo d' un' anima forte e generosa. Si addestrò singolarmente nella scherma, e destinato ad esser perfetto in tutto, riuscì un eccellente schermitore.

Pagano intraprese il corso scientifico sotto la direzione del celebre *Genovesi*, degno maestro di così raro allievo.

Non aveva ancor compito la carriera degli studj quando fu ammesso alla società dell' erudito *Grimaldi*. Era questa un' adunanza di valentuomini, dove non di frivolezze, non delle ciance della città, nè delle menzogne de' gazzettieri, nè di galanti avventure, ma di letterarie ricerche occupavansi gl' illuminati soggetti, che vi si raccoglievano. Pa-

gano vi fu introdotto giovine, ma vi arrecò il senno e la riflessione d' un adulto. Parco nel parlare, ma non abbastanza per nascondersi alla penetrazione di chi lo ascoltava egli fu presto conosciuto. L' immortal *Filangieri* che interveniva assiduamente a quell' assemblea, legossi seco in intima amicizia, e sino alla morte gli conservò inalterato l' affetto e la stima.

Pagano aveva tutte le qualità per farsi amare. Egli univa a tanti pregi morali un sembiante soavissimo che preveniva in di lui favore. Il candore angelico dell' anima gli si leggeva in volto; e se dopo poche ore di conversazione con esso, bisognava stimarlo ed ammirarlo, bastava vederlo un solo istante per affezionarsegli: la sua fisonomia era di quelle rarissime privilegiate dalla natura, ch' esercitano un poter magico sulle anime sensibili, e che per occulta forza comandano l' amore ed il rispetto.

La sua conversazione era dilettevole ed istruttiva. Accoppiando a sublime intelletto la più felice memoria, egli spargeva ne' suoi discorsi una variata erudizione, che li rendea brillanti. Non si arrogava il diritto di favellare a preferenza d' ognuno, benchè la società avrebbe fatto un gran guadagno, s'egli avesse aspirato a questo privilegio. Parlava con venerazione degli uomini di merito. Egli non avea bisogno d' impicciolir gli altri per comparir grande.

Nell' età di anni 25 Pagano incamminossi nella carriera Forense. Per una disgraziata condizione de' tempi, i giovani della più alta speranza per la patria

non sapevano eleggere un' altra occupazione che arrecasse minor danno all'ingegno. Quanta parte de' grandi pensieri di Pagano fu assorbita dal vortice de' Tribunali! Il Foro di Napoli era la voragine de' bei talenti. Le nojose e sterili cure legali, l'aride materie contenziose, lo sviluppo di farraginosi processi d'un' immensa mole, tutto concorreva a spuntar l'acume dell'intelletto.

Ma il Foro nutriva le lusinghe di chi aspirava ad una meta sublime. Il Foro apriva l'adito alle cariche più luminose. Dal Foro si sceglievano i magistrati, dal Foro i ministri, dal Foro i governatori delle provincie. Ricchezze colossali si erano innalzate col mezzo del Foro. Chi mosso da cupidigia, chi da brama di gloria, chi dall'amor de' suoi simili, tutti accorrevano al Foro. Così lo stesso recinto accoglieva l'avaro, l'ambizioso, il filantropo. E' superfluo ch'io dica quale di queste molle avesse agito su l'animo di Pagano. Nella scelta tra l'avvocheria civile e la criminale, la sua sensibilità lo trasse alla seconda: era più dolce al suo cuore salvar la vita, che le sostanze de' cittadini.

Pagano internandosi nel Tribunale credea di penetrare nel santuario delle leggi, quando si accorse di essersi ingolfato nella sentina delle iniquità. Tutt' ad un tratto si vide accerchiato da una turba di manigoldi d'orrido ceffo, immagine dell'anima, vili coi potenti, alteri coi deboli, avidissimi di lucro, e sempre a prezzo dell'onestà. E' tale il carattere degli uffiziali subalterni del Tribunal Criminale

di Napoli, conosciuti colà col nome di *scrivani*. Tranne ben pochi, è al colmo in questa classe la depravazione. Divorati da inestinguibile sete dell' oro, non conoscendo nulla di sacro che non mettano a traffico, seduttori, cabalisti, raggiratori, pare che si siano accomunati coi delitti a forza di conversare coi delinquenti. A sì perfidà genìa è affidato il più prezioso di tutti i tesori, la vita de' cittadini. Malgrado il veleno d'una tabe tanto perniciosa, la purità di PAGANO si conservò sempre nella sua candidezza. Egli dimostrò coll'esempio che si può essere onesto in mezzo alla corruzione, e che la vera virtù è più potente d'ogni contagio.

Non agitato dalla smania d'accumular tesori, PAGANO raccoglieva dal suo patrocinio i più moderati compensi. Molti lo superavano per guadagno; egli superava tutti per fama.

Alcuni avvocati, poveri d'ingegno e di virtù, mettevano la loro industria a fabbricar carte, ad inventar fatti per sottrarre alla pena un delinquente che sapeva ottener coll'oro la protezione dovuta all' innocenza. A questi si volgevan le mire quando l'accusato non aveva altro scampo che nella frode e nell'inganno. Quando si cercava un asilo nel talento del difensore, allora solo si correva a PAGANO. La sua virtù era tanto imponente, che nessuno ardiva di cimentarla.

Perorando le cause PAGANO e per la facondia e per l'acutezza nell'interpetrar le leggi, attraevasi l'ammirazione de' suoi colleghi. Dove taceva la

legge scritta, egli sviluppava con profondo sapere i principj eterni della giustizia universale che ne' giudizj tutti, e più ancora ne' criminali, dee sovranamente dominare. Quando occorreva eccitare la commiserazione de' giudici, non v'era chi meglio di lui si adattasse al tuono patetico e commovente: la sua voce parlava al cuore. L'eloquenza di PAGANO era forte, vibrata, veemente, e sostenuta sempre dal ragionamento. Qual differenza fra lui, e gli ampollosi declamatori, costretti a far pompa delle parole per mancanza d'idee!

Dopo pochi anni d'esercizio nel Foro fu nominato professore di *Diritto Criminale* nell'Università di Napoli. Questa cattedra abbisognava d'un giureconsulto filosofo, e l'ebbe in PAGANO. Egli che conosceva appieno i vizj del Foro, incominciò a combatterli vigorosamente. L'impresa era malagevole e dura. Si trattava di troncare perniziosissimi abusi, ma difficili a svellere: tanto per inveterato costume n'eran profonde le radici! Le sue cure riuscirono infruttuose: ma non meritò mai il rimprovero d'aver approvato col silenzio que' disordini ch' ei non aveva il poter di distruggere.

Le lezioni di PAGANO erano chiare come le sue idee. La sua cattedra si distingueva dalle altre per l'affluenza de' giovani, siccom' egli si distingueva dagli altri professori per elevatezza di mente, per vastità di dottrina, per ampiezza di vedute. Pensator sublime, ragionator profondo, e facondissimo espositore, PAGANO era il Platone di Napoli.

I suoi allievi in immatura età filosofavano. Essi recarono al Foro la luce de' principj di così gran maestro, che rapidamente si propagarono. S'infiammavan tutti del fervore di spargere le nuove teorie; bisognava almeno conoscerle: era uno scorno l'ignorarle. Si citavano le opinioni di Pagano come gravissime autorità. Gli stessi vecchi magistrati troppo tenaci degli antichi principj per adottare i nuovi, gli accoglievano con venerazione, e rispettandoli per sentimento, li rigettavano per abitudine.

Pagano non ambiva di aver protettori fra i Grandi: ma vi fu un Grande che ambì di proteggerlo. *Luigi Medici*, uno di que' genj tutelari nati in seno del dispotismo per alleviare le catene del popolo: *Medici* che giunto senza raggiri al colmo della fortuna, ne fu rovesciato per un vortice di gabinetto; che da favorito si cambiò in disgraziato, e passò dalla corte alla prigione; *Medici* si valeva del suo potere per incoraggiare e promovere i talenti. Pagano non era sfuggito alla sua penetrazione. *Medici* seppe misurarlo e per renderlo utile allo stato, l'incaricò d'ideare una riforma del sistema criminale. Pagano non avea bisogno di stimoli per giovare all' umanità: si accinse con fervore a questa gloriosa fatica, e frutto delle sue profonde meditazioni venne alla luce il *Processo Criminale*. Ricca messe di gloria avea già raccolta l'Italia dall' opera egregia *de' delitti e delle pene* dell' immortal *Beccaria*: ma questo gran calcolatore erasi limitato

a ponderare la natura de' delitti, ed a fissare la proporzion delle pene. Il regolamento del corso della giudicatura non era compreso nel piano della sua opera. PAGANO si dedicò ad un oggetto così importante. Questo giureconsulto filosofo immaginò la *riforma* d' un sistema pieno d' abusi, onde la viziosa tessitura de' giudizj non traesse seco colla punizione de' colpevoli il sagrifizio degl' innocenti. In tal *riforma* consiste il piano del *Processo Criminale*, sviluppato dall' autore con tanta finezza d' ingegno, che gli meritò gli elogj de' più celebri giureconsulti d' Europa, e l' onorevol menzione dall' Assemblea Nazionale di Francia (a).

Dopo il *Processo Criminale* PAGANO pubblicò la grand' opera de' *Saggi Politici*. Basterebbe questa sola produzione a far concepire la più alta idea di quel genio creatore. Si ammira in essa il pensator sublime, l' uomo consumato nella lettura de' sommi autori antichi e moderni, e l' insigne politico, degnissimo di stare accanto all' incomparabile *Macchiavelli*. L' opera presenta un quadro dell' origine, progresso e decadenza delle umane società. E' una semplice storia, ma di un disegno tutto nuovo; non è la storia del popolo Lacedemone o dell' Ateniese, non è la storia di Cartagine o di Roma: è la storia del Genere Umano.

(a) Non essendo attualmente nelle mie mani alcun esemplare dell' opera del *Processo Criminale*, non posso farne l' analisi come vorrei, e come eseguirò ad opportuno tempo.

Seguendo le tracce delle infinite modificazioni che in tanta diversità di epoche ha subite questa massa immensa d' individui, onde si forma la specie umana, l' autore de' *Saggi* è costretto a percorrere la storia parziale de' varj popoli, esaminando da profondo conoscitore degli uomini le vicende delle nazioni. Dalla maniera stessa com' egli signoreggia la storia, si rileva l' originalità del suo genio. Per chi guarda gli avvenimenti come tanti anelli isolati, la storia non è che una lanterna magica: ma chi scopre la concatenazione di questi anelli, chi indaga la serie ed il nesso degli avvenimenti, può far della storia una filosofia. Così fece *Pagano* ricalcando l' orme dell' immortale *Gio. Battista Vico*.

Nè dalla sola storia raccoglie lume l' autore de' *Saggi*: egli chiama pure in soccorso la mitologia. Le favole per chi s' arresta alla superficie delle cose altro non sono che immaginose e bizzarre invenzioni della feconda fantasia de' poeti: ma per chi sa diradare il bujo del mistero, le favole sono un tesoro di alte dottrine, che la sapienza degli antichi nascondeva agli occhi profani della moltitudine.

Partendo dal principio *che la storia dell' uomo è strettamente legata a quella della terra*, Pagano riferisce le opinioni di varj filosofi sull' origine della terra. Adotta l' ipotesi di *Burnet* che l' asse della terra sia stato un tempo perpendicolare all' orbita; attribuisce all' Oriente la gloria di aver dato origine ai primi uomini, combattendo l' opinione di *Buffon* e di *Bailly*, i quali sostennero che il set-

tentrione fosse la prima culla dell' uman genere.

Contemplando in grande la natura *PAGANO* osserva, ch' ella è animata da due forze centrali, da cui tutte le altre vengono generate: l' attrattiva e la ripulsiva. Gli esseri tendono alla perfezione: ma dopo che vi sono giunti, pel continuo fermento declinano avviandosi alla corruzione. Un passaggio non interrotto da vita a morte, e da morte a vita: ecco il quadro della natura.

I corpi morali soggiacciono alle stesse vicende che i fisici. Non altrimenti che questi, tendono alla perfezione, e al par di loro ne decadono.

Quando il costume s' ingentilisce, si snervano gli animi e si affievoliscono. Dalla mollezza e dall' ozio germogliano le insidie, le frodi con tutta la schiera de' vizj. L' uomo si fa schiavo de' suoi bisogni. Ecco la povertà che rende l' uomo infelice, perchè le voglie corrotte lo tormentano, ben diversa da quella ch' è compagna della frugalità e della moderazione, e madre delle azioni eroiche e generose. Colla povertà si accoppia l' ignoranza. Da questa nasce l' ingiustizia che opprime lo stato, e vien poi la barbarie a divorarlo. *Così le nazioni tutte*, dice *PAGANO*, *per quel medesimo movimento onde son rimenate alla luce della coltura*, *ricadono nelle tenebre della natia barbarie*.

Siccome però di rado accade che le nazioni compiano il lor corso; così *PAGANO* va annoverando l' esterne cagioni o fisiche o morali che lo attraversano e ne sconvolgono l' ordine. Tra queste egli

trattiensi a sviluppar l'influenza delle grandi catastrofi fisiche come quelle che spengono in tutto l'ordine civile, e rimenano la primitiva barbarie. Da innumerevoli rivoluzioni fu agitata la terra: se ne osservano dovunque i monumenti. La storia naturale ne offre luminose prove, e vi aggiungon peso le antichissime tradizioni de' popoli.

Dalle straordinarie crisi fu prodotta la dissoluzione delle città. Gli uomini si dissiparono, errando per la terra come le belve in un deserto. Dopo le inondazioni si ritirarono sulle cime de' monti, e non le abbandonarono se non quando, placato il furore della natura, le acque distruggitrici si riconcentrarono. Quei tra loro che più ai terribili avvenimenti furon vicini, e delle orrende catastrofi spettatori, dopo tante scosse e tante paure quasi stupidi si rimasero. Indi a poco a poco rinvennero; ma la fantasia tuttora alterata rappresentava loro nello sconvolgimento della natura la tremenda ira del cielo. Imperocchè l'uomo per la brama di sapere che lo divora, unita ad invincibile orgoglio, da una parte è inquieto ed affannoso quando non può spiegare i fenomeni per le naturali cagioni, dall'altra facendosi centro dell' universo crede il mondo per lui sovvertito, e tutt' i movimenti diretti dai numi sol contro lui, e la natura agitata per nuocergli, e fatta strumento della celeste vendetta. Pensarono quegl' infelici selvaggi disarmare il furor degli Dei col sangue umano e coi crudeli sagrifizj; e quindi l'origine della feroce religione gentile.

In que' miseri avanzi della dispersa umanità, abbattuti dal terrore, e deboli per fisica languidezza, ristretta era la sfera de' bisogni, e rare quindi eran le liti che dalla collisione de' desiderj germogliano.

Ma a poco a poco ristorate le forze, nutrita la macchina, dileguati i timori, s'accrebbero in essi i bisogni; e spinti sopratutto dai pungenti stimoli di venere, le belle e robuste selvagge, per natural diffidenza restie, a viva forza traendo, in luoghi remoti si raccolsero per assicurare la cara preda dall' altrui rapacità. Ivi cinti di siepi imploravano la protezione de' numi; onde incominciò la religione domestica ed il culto degli Dei Penati.

Non pochi preferirono la vita vagabonda, e mossero guerra ai padri di famiglia che concentrati negli asili godevano una dolce tranquillità. I più deboli tra questi si ricoverarono sotto la protezione de' più potenti: indi l'origine de' patroni e de' clienti, quelle famiglie isolate esposte alla violenza de' vagabondi, sentirono il bisogno d' unirsi per respinger colla forza i feroci aggressori. In tal guisa nacquero le prime unioni col nome di vichi e di paghi. Si accoppiò a questo motivo un altro non meno potente, cioè il principio motore al viver socievole che PAGANO ritrova nell' indole stessa dell' uomo, osservando che la natura ci ha dato un bisogno di continui bisogni, e che non v' ha mezzo efficace per appagare i desiderj sempre ripullulanti, se questo non si cerca nella società.

Pagano seguitando i progressi della specie umana, pervenuto all' epoca della coltura intraprende a calcolare l' influenza del clima, e la forza dell' educazione. Passa a discutere la natura della legge ed i rapporti di questa colle varie specie di libertà.

S' interna nella difficile e scabrosa indagine delle funzioni della sovranità e delle varie forme de' governi. Esamina quali stati tendano alla conquista, e quali al commercio; e descrive i risultati di queste diverse tendenze. Termina con un quadro del genio, de' costumi, dell' indole e delle inclinazioni de' popoli colti.

Giunge finalmente all' ultimo periodo della società. Misura in quest' epoca lo stato delle umane cognizioni e de' costumi, rilevando così le varie modicafiзioni dello spirito e del cuore. Indi ricerca per quali cause decadano le nazioni, e come precipitino nell'abisso del dispotismo, ch'è la tomba della vita sociale.

Quì *Pagano* coi più vivi colori dipinge questo orribile mostro, e ben si ravvisa all' animata descrizione quanto gli fosse radicato nell'anima l'abbominio del più gran flagello de' popoli.

Il dispotismo produce lo scioglimento dello stato, cioè l' anarchia. Così può dirsi che lo stato diventa un cadavere sotto il dispotismo, e nell' anarchia poi ne accade lo sfacelo, e dello stato non rimane che uno scheletro.

Ecco, per quanto ho saputo, un' esatta idea de' *Saggi Politici*. All' elevatezza de' pensieri s' ag-

giunge in quest'opera uno stile maschio e vigoroso, un' eloquenza non fiorita ma solida, non di parole ma di cose; e le serve d'ornamento una peregrina erudizione collocata con arte e con avvedutezza, e non ciecamente e confusamente disseminata.

L'opera de' *Saggi Politici* suscitò il vespajo de' preti e frati, che accusarono l'autore d'ateismo. Levaron tanto rumore que' sacri calunniatori, che la corte incaricò due teologi di esaminar l'opera: *Conforti* e *Marone*. Non è superfluo avvertire che gli esaminatori eran filosofi, quantunque la divisa teologica fosse: *Guerra alla Ragione*. PAGANO scrisse la sua apologia, e le circostanze gli furon propizie. Ardeva allora la gran contesa tra il re ed il papa per la Chinea. La corte di Napoli irritavasi più d'un papista, che di cento atei. Tutt' i suoi colpi dirigevansi contro il triregno. La causa del cielo era in abbandono. Si temeva che quanto fosse conceduto a Dio sarebbe guadagnato pel suo vicario. Così le vicende de' tempi fiancheggiarono la difesa de' *Saggi Politici*, e l'autore trionfò de' suoi persecutori.

Per dar qualche tregua alle cure del Foro, e per riposo della mente stanca dai gravi studj politici rivolgeasi PAGANO all'amena letteratura. Amando con trasporto la poesia scrisse due tragedie, *Gerbino*, e *Corradino*, che riscossero vivissimi applausi, quantunque l'autore le avesse composte più per suo diporto, che per salire alla fama di poeta tragico. Indi compose una commedia degna di Molière, che aveva per oggetto di volgere in ridicolo l'entusiasmo

degl' Italiani per gli stranieri. La manìa di adottar ciecamente i costumi degli oltramontani, senza esaminare se fossero adattabili a noi, era divenuta in Napoli più che altrove un irrestitibile furore, che aveva invaso particolarmente i giovani di studiata eleganza. Il gran modello per quelle scimie era la galanteria Francese. Gli usi, le maniere, gli atti, il linguaggio, il portamento, tutto aveva sentore di Francia. PAGANO fremea per queste inclinazioni più da greggia, che da uomini. Quanta indignazione doveva eccitare in un' anima veramente Itàliana il veder vilipesa da noi medesimi la nostra nazione! S' imitavano i Francesi nelle frivolezze, e non s' imitavano nella più grande delle lor qualità, *lo spirito nazionale*.

In quell' epoca la Corte pubblicò, che si era scoperta una congiura tendente a rovesciare la monarchia. Esistevano realmente e nella capitale, e nelle provincie, numerose adunanze composte per la massima parte di giovani arditi, implacabili nemici del dispotismo, che macchinavano un gran cambiamento nello Stato. Alcuni tra essi parlavano di libertà senz' intenderla, deliravano per insurrezione senza valutarne gli ostacoli. Privi di consiglio e di guida avrebbero tutto intrapreso per rovinar tutto, avrebbero sforzata la rivoluzione per farla abortire. Ma questi riducevansi a ben picciol numero. Il nerbo della società si formava di giovani maturi, tutti di oneste, ed agiate famiglie, non

pochi nobili (*a*), di eccellente educazione, che coltivavano le scienze, coraggiosi ma prudenti, che sapevano meditare prima d' agire, che abborrivano la tirannia più che il tiranno, che amavano la virtù quanto la patria, e che investiti dal sacro entusiasmo di libertà volevano fondare nel più bel paese d' Italia il governo della giustizia e della ragione.

Questa generosa gioventù era fiancheggiata da uomini venerandi per età, per senno, e per virtù, che godevano altissima reputazione. *PAGANO* era *del bel numer' uno*. Or può ben dirsi senza timor di nuocergli. La Tirannia già disbramatasi nel suo sangue non può più incrudelire contro di lui, se pur non voglia schiuder la tomba ed insultare le ceneri. Egli avea sempre amato la democrazia, sino quando era ricolmo d' onori e d' autorità. Alle anime ben fatte è intollerabile il dispotismo, quand' anche non graviti sopr' esse. *PAGANO* bramava la rivoluzione, ma dicea spesso, che non avrebbe voluto riceverla da mano straniera: non per fare oltraggio alla magnanima generosità de' Francesi, che cimentano la vita e versano il lor sangue per donare ai popoli la libertà, ma perchè era per-

---

(*a*) *Caracciolo*, *Carafa*, *Pignatelli*, *Serra*, *Riario*, *Imperiale*, *Colonna*, *Filomarino*, per tralasciar tanti altri, eran tutti seguaci della rivoluzione: nobili del rango più elevato, famiglie che nuotavano in seno all' opulenza.

suaso che fosse più durevole la rivoluzione fatta dal popolo. Egli parlava da gran conoscitore del cuore umano. Si veglia più alla conservazione di quel che più si ama; ed il popolo ama più la rivoluzione ch' egli stesso ha fatta, in quella medesima guisa che lo scrittore ama la sua opera, l' artefice il suo lavoro.

Pagano riflettendo che la precipitazione di alcuni giovani avrebbe potuto rovinare la più bella, la più utile, la più gloriosa delle intraprese, affaticavasi a contenere l' impeto, a spegnere l' effervescenza degl' irrequieti innovatori. Ma come mettere un freno ad immaginazioni Vesuviane? L' imprudenza tradì il segreto, ed incominciò la gran catastrofe delle persecuzioni.

Lo scoppio tremendo della rivoluzione di Francia avea già scosso la Corte di Napoli dal letargo in cui erasi per tanti anni giaciuta. E qual re non si sarebbe desto per quanto profondamente fosse sopito? Un terror panico ingombrò l' animo della regina. Alla fantasia alterata s' ingigantì il pericolo, e parvero innumerevoli i nemici del trono. Non parlavasi in Corte che d' imprigionamenti, di proscrizioni, di carnificine. I germi di ferocia erano già in petto alla regina: il sospetto non fece che svilupparli. Si stabilì un Tribunale d' inquisizione col nome di *Giunta di Stato*. Dalla persecuzione de' giovani si passò rapidamente a quella degli adulti, e si cercarono i rei tra gli uomini più rispettabili del regno. I talenti e la probità erano i due gran

capi d'accusa. I pensatori adombravano la regina, ed i pensatori dovevano distruggersi. In men d'un mese furono popolate le prigioni.

I congiunti dei detenuti implorarono dalla *Real clemenza* un difensore, che trattasse la loro causa. La regina vi condiscese: ella sapea bene che questo simulacro di giustizia non avrebbe impedito gli assassinj giuridici da lei premeditati. Molti Avvocati richiesti per assumere un tale impegno rifiutarono, sgomentati dal pensiero che la regina tollerando la difesa avrebbe odiato il difensore. *Pagano* solo, superiore a questi riguardi, accettò il pericoloso incarico. Eravi opinione che tre degli accusati avrebber subito l'ultimo supplizio, *Vitaliani*, *Galiani* e *Dedeo*. Quanto fece *Pagano* per salvar quelle vittime! Ma che prò, se la regina avea pronunciato la sentenza di morte prima che si fosse compilato il processo? *Vitaliani*, *Galiani* e *Dedeo* furono sospesi al patibolo. *Dedeo* morì da eroe.

Calmato per poco il furor della regina dal sangue de' tre immolati, la Corte insinuò alla *Giunta di Stato* di condannare ai ferri gli altri processati, o a vita, o a tempo, secondo la gravità dell'accusa. *Pagano* tentò d'impietosire i giudici per accorciare la durata della pena nelle varie condanne. Egli voleva risparmiare una serie di giorni tormentosi a chi meritava la più felice esistenza. Ma la pietà fu sempre una voce estranea per la *Giunta di Stato*. V'era tra i membri del tribunale qualche illuminato filantropo, che in segreto gemeva e fre-

meva; gli altri giudici ignoranti e crudeli eran più fatti per eseguir le sentenze, che per segnarle.

Il fervore con cui *PAGANO* sostenne gli accusati alimentò i sospetti, che la Corte avea già concepiti sopra di esso. Ma la regina, conoscendo la di lui influenza sull' animo di tutti gli uomini colti di Napoli, voleva cattivarselo. Ella meditò di piegare la sua virtù, non sapendo che la virtù di *PAGANO* era inflessibile. La corte lo promosse allora alla carica di giudice nel Tribunale dell'Ammiragliato.

PAGANO collocato nel posto eminente di tal magistratura, non si lasciò mai innebriar dal potere. Docile con tutti, fuorchè colle sue passioni, egli sapea governarle e dirigerle al solo scopo di tutti i suoi pensieri, la felicità pubblica. Magnanimo ne' sentimenti, regolato negli affetti, moderato ne' desiderj, sobrio, frugale, egli accoppiava l' austerità de' costumi antichi all' amenità de' moderni. Padre degl' infelici impiegava ogni mezzo per sollevarli. Discopriva appena l' indigenza, e già pensava a soccorrerla. Facea di più: le risparmiava il rossore di domandare, la preveniva. E ciò non è tutto ancora. Il velo del silenzio nascondeva tutte le sue liberalità; e si doleva d' ingratitudine, quando la voce della riconoscenza rivelava i suoi beneficj.

Sempre eguale a se stesso *PAGANO* disimpegnò la nuova carica colla più rara esattezza e colla più gelosa scrupolosità. Io non esserverò che fu inaccessibile alla cupidigia delle ricchezze. Basta non esser vile per resistere alla seduzione dell' oro. Ma

non debbo omettere, che i suoi amici colle insinuazioni, i suoi parenti colle preghiere, il bel sesso colle lusinghe non poterono mai ottener da lui, non dirò già una violazione delle sante leggi del giusto, e dell'onesto, che non avrebbero mai ardito di chiedergli, ma un solo di que' leggierissimi arbitrj, cui gli uomini più irreprensibili sogliono condiscendere: *PAGANO* sentiva che la giustizia è un limpido cristallo ch' ogni respiro appanna.

L' ardentissimo amore della giustizia fu l' origine della sua disgrazia. Uno scellerato procuratore per nome *Capuozzolo*, corrotto dall' oro avea macchinato di abbandonare alla rapacità del suo avversario il patrimonio del cliente ch' egli dovea proteggere. *PAGANO*, scoperto l' iniquo disegno, decretò l' arresto dell' infame *Capuozzolo*: ma *Capuozzolo* ricevea stipendio dalla regina per esercitare il mestiere di spia. Così quest' uomo degno del capestro era nel tempo stesso perfido e vile. *Capuozzuolo* dalla prigione scrisse a *Vanni*, il più potente ed insieme il più inumano degl' inquisitori; » Signore, io sono calunniato. *PAGANO* mi perseguita: egli mi ha fatto arrestare imputandomi un delitto, di cui sono innocente: so ben io il delitto grave, di cui *PAGANO* mi fa colpa: questo è d'essere fedele al sovrano ».

Così parlò *Capuozzolo* a *Vanni*. Il linguaggio d'un sicario dovea fare impressione nell' animo d'un altro sicario. *Vanni* macchinò di perdere *PAGANO*, e *PAGANO* fu perduto. Irrequieto fomentatore de'

sospetti della regina *Vanni* le dipinse *PAGANO* come pericoloso alla corona. *Capuozzolo* fu premiato, e *PAGANO* condotto in una prigione .... anzi in un orrido sotterraneo nel più cupo fondo d'un castello. La terra nuda, umida, ricoperta d'immondezze era il luogo del suo riposo.

La tirannìa ingegnosa nel raffinare i tormenti, gli tolse i mezzi di leggere e scrivere, perchè il pensiero della sua situazione non lo abbandonasse mai, e perchè nulla mai lo distraesse dagli oggetti di terrore, e di ribrezzo che lo circondavano.

PAGANO in pochi giorni divenne una larva. La sua salute s'indebolì a segno che minacciava di soccombere. Non era il primo esempio allora che la prigione si convertisse in sepolcro. Nessuno si commoveva ai suoi lamenti. Finalmente una voce languida d'umanità in petto d'un ministro non ancor soffogata dal fiato ammorbatore della tirannìa parlò in favore dell' infelice detenuto, e da quella caverna fu trasferito ad una prigione, dove trovò per sollievo la presenza di molti altri compagni nella sventura. Languì tredici mesi nelle carceri e vi conservò quella serenità ch'è il retaggio della virtù. Dopo aver ottenuto come per grazia distinta che si togliesse il divieto di leggere e scrivere; per sgombrare il tedio inseparabile compagno della sua dimora, occupossi a scrivere alcune opere, imitando il gran *Boezio*. De' tre suoi discorsi, uno sul *gusto*, l'altro sulla *poesia*, ed il terzo sul *bello*, quest' ultimo fu composto tra gli orrori della prigione. Gli oggetti a lui più vicini

facevan contrasto coll' argomento ch' egli trattava. La sua fantasia dovea cercar le immagini del bello fuori delle mura che lo cingevano. Egli trattò da maestro un soggetto così profondamente metafisico: ed il discorso sul *bello* par che sia nato in seno alla tranquillità ed alle delizie.

Dopo tanti mesi di durissima carcere, finalmente fu tratto innanzi alla *Giunta di Stato* per esser giudicato. I giudici cui mancavan prove per condannarlo, e giustizia per assolverlo, lo posero in libertà senza dichiarare la sua innocenza. La corte lo privò della cattedra, e della toga, e gli vietò d' esercitare la profession d'avvocato. Così tentaronsi tutt'i mezzi per distruggere la sua reputazione, se la fama degli uomini probi potesse dipendere dai capricci del dispotismo.

Pagano determinato di abbandonare una terra dove si spargeva impunemente il sangue de' migliori, risoluto di cercare un suolo dove governassero uomini e non belve feroci, s' incamminò verso Roma, non senza pericolo di esser sorpreso nel suo viaggio e ricondotto a Napoli come ribelle alla maestà del sovrano.

Giunto in Roma quest' esule illustre vi fu accolto nel modo il più lusinghiero. *Pagano* avrebbe formato la felicità del suolo in cui dimorava, siccome formava la gloria di quello in cui nacque. I Romani non volevano ch' egli si considerasse come straniero: egli non lo era in fatti. I grand' uomini sono i cittadini d' ogni paese. Ai genj, che onorano

l' umanità, tutta la terra è patria. Fu ascritto alla società dell' agricoltura e del commercio, e vi recitò un interessantissimo discorso. I Romani si gloriavano d'aver fatto in PAGANO un prezioso acquisto, e PAGANO si compiaceva d'aver incontrato una così distinta accoglienza nella progenie de' *Catoni* e de' *Camilli*.

Intanto il fuoco della guerra sopito e non estinto risuscitavasi in cento lati d' Europa. Erasi stretta una vasta coalizione contro la Repubblica Francese. L'Austria, rinfrancate le forze, più fiera e più minacciosa tornava alla gran lotta. La Russia compariva coll' aspetto formidabile d' una gran potenza non ispossata da recente guerra. Finanche i Turchi entrarono in iscena a difesa del trono e dell' altare. Il fanatismo cedeva il posto all'ambizione. Il successor di Piero dall' Eremo di Toscana implorava il favor celeste sull' armata Musulmana, e da lungi benediceva colla croce di Cristo gli adoratori di Maometto.

Il re di Napoli più debole, ma più insolente di tutti, fu il primo a dare il segnale della rottura. Penetrò con numeroso esercito nello stato Romano, minacciando d' inondar la Lombardia: egli non sapea calcolare che *Championnet* in pochi giorni con una falange repubblicana avrebbe dissipato settantamila uomini. I progressi dell' armata reale furono rapidi sinchè non incontrò il nemico. Il re entrò trionfante in Roma. I patrioti dovettero allontanarsi per non esser le vittime dell' ira di Ferdinando, che avea già dato saggi di sua crudeltà.

Pagano tra gli altri partì da Roma, e si diresse a Milano. Egli vi giunse coperto del manto di rifugiato: di questa veste, che ha tanti diritti alla pietà, ed al rispetto, e che per la corruzione de' tempi è divenuta oggetto di scherno e di derisione. Io ben m' intendo parlare de' veri rifugiati, non di coloro che non avendo saputo meritare una patria nel paese natìo, hanno l' impudenza di cercarla nello straniero. Questi sono certi esseri dispregevoli confusi nella massa de' buoni, come pochi soldati codardi in un' armata d' eroi.

Dopo molti giorni di dimora in questa città, dove strinse amicizia cogli uomini più ragguardevoli, che avevan dimostrato il più fervido desiderio di conoscerlo personalmente; confuso, per uno sbaglio della Polizia, con un altro *Pagano*, il quale non gli rassomigliava che pel nome, ricevè ordine di partire, come persona sospetta al Governo. *Pagano*, che ignorava l' equivoco, si rivolse al Consiglio de' Giuniori reclamando contro questa soperchieria, e domandò di esser preservato da un insulto. Quel rispettabile consesso dopo aver colmato di lodi il nome di *Pagano*, spedì un vigoroso messaggio al Direttorio Esecutivo, perchè rendesse conto dell' atto arbitrario della Polizia. Il Direttorio facendo noto lo sbaglio calmò l' inquietudine del Consiglio de' Giuniori: indi con lettera assai lusinghiera manifestò a *Pagano* il suo rincrescimento, dichiarandogli, che la Cisalpina gloriavasi d'averlo nel suo seno. Così *Pagano* ottenne un largo compenso

del lieve disgusto che un semplice equivoco gli avea procurato.

Mentre *Pagano* riscuoteva in Cisalpina gli omaggi dovuti al suo merito insigne, i Napoletani incominciavano a respirare l'aura felice di libertà. Il valor Francese da una parte, dall'altra il generoso ardire de' patrioti, attraversati e superati innumerevoli ostacoli, eran giunti a rovesciare il trono ed a piantare sulle sue rovine il sacro vessillo tricolorato (a). Si sparse rapidamente in Milano la nuova della rivoluzione di Napoli. Chi può esprimere l'impazienza di *Pagano* per ritornare al paese che era stato il teatro della sua gloria? Egli smaniava di riveder Napoli libera. Infelice che per la caligine degli avvenimenti non iscorgeva la tomba della libertà e la sua!

Pagano era stato nominato dal General *Championnet* membro del Governo provvisorio di Napoli. Amando più la quiete, che le dignità, egli avrebbe rifiutato, se l'amor della patria non fosse stato il primo, ed il più potente de' suoi affetti. Io non dirò con quanto zelo disimpegnò una carica assai malagevole per le difficili circostanze che accompagnarono quella disgraziata rivoluzione. Non dirò di tante savie leggi, che furono da lui suggerite, e non

---

(a) Si vegga l'opuscolo sulla spedizione di Napoli recentemente pubblicato dal General Francesco Pignatelli, giovane valoroso, di rari talenti, e di più rara virtù.

di tant' altre rovinose per suo consiglio schivate. Ho detto abbastanza di PAGANO, perchè il lettore supplisca in molte cose da se medesimo. Ma due epoche stimo utile di rammentare: una per far conoscere quanto valga ad offuscar la mente di certi individui la nebbia delle passioni; l' altra per dare qualche idea d' una recente e pregevole opera di PAGANO, la Costituzione della Repubblica Napoletana.

Nel fervore delle sessioni dell' Assemblea legislativa di Napoli agitossi un giorno una vivissima discussione, che riguardava i baroni. Non trattavasi già dell' abolizione del mostruoso sistema feudale: questa era stabilita col suffragio di tutti. Non eravi un solo che non mirasse con orrore quel turpissimo edifizio, reliquia de' tempi barbari. La disputa cadeva su certe indennizzazioni, che i baroni imploravano in compenso non di arbitrarie concessioni della corona, ma di possessi procedenti da *titolo oneroso*, per valermi dell' espressione usata nel Foro. PAGANO opinava che avessero diritto a pretenderla. Troppo onesto per favorire i baroni a danno della nazione, troppo avverso alla monarchia per sostenerne le braccia, egli voleva esser giusto con tutti: s' ingannava forse nel suo giudizio; ma la sua opinione doveva esser rispettata.

Un nembo di susurroni ingombrava il recinto dell' Assemblea. Questi agitatori pretendevano, che PAGANO pensasse alla lor maniera, respingendo senza esame le domande, che i baroni avevano avan-

zate. Declamavano a guisa d'energumeni: ma le loro declamazioni procedevano piuttosto da irritazione contro i feudatarj, che da odio per la feudalità: essi avrebber voluto formare un rogo non dei diplomi, ma dei baroni. Con isfrenata insolenza suscitavano un tal bisbiglio, che n'era offeso il decoro dell'Assemblea. PAGANO conobbe la ragion del fermento. Io lo vidi allora levarsi dal seggio con maestosa presenza, e fiammeggiando cogli occhi, e tuonando colla voce, comporre il suo volto ad una dignità imponente atta a sgomentare i più ardimentosi. Dopo aver rammemorato che l'aura popolare non lo allettava, fieramente aggiunse che i susurri degli anarchisti non lo sconcertavano, siccome non lo aveva mai spaventato la tirannia.

» *Non civium ardor prava jubentium*,
» *Non vultus instantis Tyranni* . . . .

Un silenzio perfetto, dopo i tempestosi fremiti della turba irrequieta, fu il segno dell'avvilimento de' tumultuosi. In tal guisa al mostrarsi di PAGANO gl'insetti rientrarono nella polvere: ma questi vili disegnarono di trarne vendetta degna di loro, e ne' circoli, nelle adunanze descrivevano PAGANO come un pericoloso aristocratico, minacciando la sua vita. Così il vero cittadino, che avea fatto tanti sagrifizj per la libertà, venne imputato d'aristocrazia. E da chi? da alcuni demagoghi che deturpavano quella rivoluzione: miserabili che abborrivano il dispotismo sol perchè non lo esercitavan essi; sediziosi che parlavan sempre d'uccidere

e trucidare ; Bruti moderni che non possedendo le virtù dell' antico, non ne avevano che il pugnale.

Ma abbandoniamo al disprezzo i vili persecutori di *Pagano* e rivolgiamoci a dare un picciol saggio della Costituzione della Repubblica di Napoli da lui immaginata. Non è da omettere che la straniera influenza servì d'impaccio alla mente di Pagano che ideando una costituzione non potea co' suoi grandi pensieri in vasto campo di libertà spaziare. Gli fu dato per modello la Costituzion Francese dell' anno terzo. Così fondata sulle basi di una difettosa Costituzione, quella di Pagano non potè riuscire che imperfetta.

Il potere legislativo nella Costituzion di Pagano era diviso in due camere o consigli, come in quella di Francia: ma la proposizione delle leggi era attribuita al consiglio degli Anziani, e l' approvazione a quello de' Giuniori, mentre la Costituzion Francese disponeva l'inverso. Pagano avea stabilito una massima: che i pochi ed i più savj, meglio riescono a proporre, e i molti meglio a discutere e ad approvare.

Il Potere Esecutivo col nome d' *Arcontato* era lo stesso che il Francese, con una sola diversità, che gli Arconti in Napoli duravano due anni, i Direttori in Francia un quinquennio.

Nel poter giudiziario Pagano deviò dal sistema Francese. Abolì i tribunali correzionali. Tolse l' appellazione dai tribunali d' un dipartimento a quelli d' un altro, e provvedendo al maggior como-

do delle popolazioni sostituì l'appellazione tra le diverse sezioni d'un medesimo tribunale.

PAGANO istituì un senato conservatore della Costituzione col titolo d' *Eforato* che contenesse ne' rispettivi confini i varj poteri e che mettesse un freno alle usurpazioni. Le sessioni dell' Eforato avevan luogo una volta l'anno per quindici giorni consecutivi. Gli Efori non rimanevano in carica che un anno solo: il loro numero era eguale a quello de' dipartimenti. Non si risolvevano gli affari che ad una pluralità maggiore di due terzi.

PAGANO introdusse altresì la censura per impedire la corruzione de' costumi, o almeno la depravazione essendo i costumi già corrotti. In questa istituzione deve lodarsi più lo zelo del legislatore che l'opportunità della cosa. Non è difficile stabilir la censura: il grande imbarazzo a' nostri giorni è di ritrovare i censori. Se per quanto può rilevarsi da questi pochi cenni, la Costituzione di PAGANO non risveglia l'idea d'una grand' opera, si attribuisca alle circostanze da cui l'autore fu inceppato (a).

Non appena pubblicata la costituzione, le vicende cambiarono aspetto, ed incominciò la serie delle sciagure che annunziavano la rovina della libertà

(a) Si trovano alcune egregie riflessioni sulla Costituzione di PAGANO nel terzo volume del *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, parto di uomo maturo, quantunque giovane, osservator filosofo e felice scrittore.

Napoletana. Il fuoco dell' insorgenza si propagava rapidamente nelle provincie. La ciurmaglia di Napoli avidissima di saccheggio fremeva per suscitare un tumulto. Il fanatismo da una parte, dall' altra l' oro della corte moltiplicavano i nemici della Repubblica. Intanto Scherer, il carnefice delle armate distruggeva gradatamente la grand' opera del genio di Bonaparte. Le truppe della spedizion di Napoli si ripiegarono sulla Lombardia per riunirsi a quelle *d' Italia*, tardo sussidio ad un' armata già mezzo distrutta. Gl' insorgenti dello stato Napoletano, resi più audaci dai rovesci dell' armi Francesi, avvicinaronsi alla capitale ed investirono il centro della Repubblica. Degni d' ogni elogio, e ad ogni elogio superiori sono gli sforzi de' patrioti in quegli ultimi aneliti della libertà di Napoli. Ma finalmente dopo un' ostinata fierissima resistenza i repubblicani dovettero soccombere sopraffatti dal numero, e per rifugio estremo rinserratisi ne' castelli della città, ottennero col loro valore una capitolazione, che avrebbe salvato la vita di pochi eroi, se il diritto delle genti non fosse per certi empj un oggetto di ludibrio.

Pagano che aveva valorosamente difeso coll' armi la gran causa del popolo; che servì la patria pria colla mente e poi col braccio, passando nuovo *Catone* dal senato al campo, Pagano fu pure compreso nella capitolazione. V' era tra le condizioni, che i patrioti dovessero trasferirsi in Francia. Stavano per sciogliere dal porto le navi, che recavano

questo palladio della libertà Napoletana: quando sopraggiunse la squadra Inglese, e fu arrestato il convoglio. *Nelson*, degno satellite d'un Governo artefice di tutte le calamità dell'Europa, ed indomabile violatore delle leggi più sacre (*a*), lacerò la capitolazione, e caricò di catene i patrioti. Il re di Napoli fece plauso all'alta scelleraggine, e quegl'infelici furono trascinati alle prigioni, indi abbandonati ad un Tribunal di Cannibali.

Qui comincia l'epoca più nera e più lagrimevole che offrano gli annali dell'umana barbarie. Chi può descrivere le ferocissime stragi, le spietate carnificine, e le atroci vendette, e le crudeltà inudite, i tradimenti, le insidie, i saccheggi, le devastazioni? Sarebbe debole la penna stessa di Tacito, siccome languida immagine sono i regni di Tiberio e di Caligola a fronte degli orrori di quell'epoca funestissima. Una mano tremenda recideva le teste più preziose (*b*). PAGANO fu uno de' tanti martiri, che

---

(*a*) Quì cade in acconcio di riferire due versi Francesi da me composti in altra occasione, per indicare il carattere del Governo Inglese:

Orgueilleux corrupteur, marchand d'or et de sang,
Fléau des nations, et tyran des tyrans.

(*b*) Ne prescieglierò alcune, poichè non è qui luogo di annoverarle tutte. *Caracciolo Nicola*, superiore nella marina al più valente Inglese, spento dall'invidia di Nelson. *Cirillo Domenico*, medico insigne, illustre botanico. *Conforti Francesco* gran pubblicista, vero filosofo, flagello della tiara.

i giudici snaturati sagrificarono alla rabbia della regina. La moderazione de' suoi principj, la dolcezza del suo carattere, e la purità de' suoi costumi non valsero a disarmare il furore delle tigri togate che traffi avano il sangue de' repubblicani. PAGANO era giusto e dovea perire. Il delitto potente trionfò dell' innocenza debole, ed il Focione di Napoli si vide pendere da un patibolo come il più vile de' malfattori.

La corte aveà destinato uno de' più infami satelliti ad interrogare quelle vittime della più cruda oppressione. *Speziali* era il nome di questo malvagio. Sapendo il vile, che son più gravi le ingiurie alle anime ben fatte, che non è penosa la morte, prolungava l' esistenza di tant' infelici pel barbaro piacere di schernirli, e d' insultarli. Le spinte, le percosse, gli schiaffi e cento altre villanie erano i modi crudeli, e ributtanti con cui questo perfido

---

Pacifico Nicola, che meritò di esser chiamato dal celebre Genovesi (*) *gloria di tutta la botanica*. *Russo Vincenzio*, di portentosi talenti, oratore eloquentissimo, ed in fresca età politico già consumato. *Pimentel Eleonora Fonseca*, rarissima donna, che possedeva le scienze più astruse, e che brillava straordinariamente nell' amena letteratura. Ecco le teste inapprezzabili mietute da quella falce sterminatrice. Ove mancassero infiniti altri argomenti, basterebbe l' immensità di queste perdite a dimostrare quanto sia fatale ai popoli la tirannia.

(*) *Veggasi la seconda parte delle sue* Lezioni di Commercio *nella* conclusione.

accoglieva i patrioti. Trucidava il marito, e poi ne chiedea nuove sorridendo alla vedova desolata. Chiamava a se il padre, e gli presentava in dono le spoglie insanguinate del figlio. Quanti lati di tirannia ha l'anima di *Speziali*! se ne potrebbero formare cento Neroni. Non era pago di veder palpitare i patrioti tra i più acerbi supplizj, non di cruciarli coi tormenti più atroci; avrebbe voluto anche lacerarli, sbranarli e diguazzarsi nel loro sangue. Cancelliamo questo mostro dalla specie umana per non arrossire d' esser uomini.

Innanzi a un così profondo scellerato fu tradotto carico di ceppi l' infelice PAGANO. Vi comparve con dignità; e l'abbiettissimo *Speziali* non ebbe mai il trionfo di vederlo abbattuto o indebolito. PAGANO opponeva agl' insulti un' insuperabile costanza, ed un altissimo disprezzo. Fu cento volte interrogato con amarissima irrisione: *perchè non ti difendi?* Ed egli con magnanima intrepidezza replicò cento volte: *la mia difesa è nella Capitolazione*. Finalmente l' esecrabile *Speziali* oppresso dal peso dell'eroica fermezza di PAGANO, lo trasse innanzi ai manigoldi, che doveano giudicarlo. Egli avea già abbozzato un informe processo colla precipitazione d' un tiranno, che ha disegnato nel suo cuore la vittima. I ribaldi, che sedevano in quell' infame tribunale pronunziarono la fatal sentenza, e PAGANO fu condannato a morte.

Era il giorno 6 Ottobre anno 1800 quando PAGANO fu condotto al supplizio.... Quì non posso

che calare un velo. La mia anima già lacerata dal racconto di tanti orrori non resiste all' immagine di quel ferale tetrissimo apparato. Io risparmio a me, ed al lettore il raccapriccio di così tragica scena: ma per non detrarre la più picciola parte alla gloria di *Pagano* debbo narrare, ch' egli affrontò la morte impavidamente. Il suo coraggio fu sempre maggiore della sua sventura. Imperturbabile all' aspetto del patibolo, terminò con una serenità celeste una carriera illustrata da tante virtù. Visse come Aristide, e morì come Socrate.